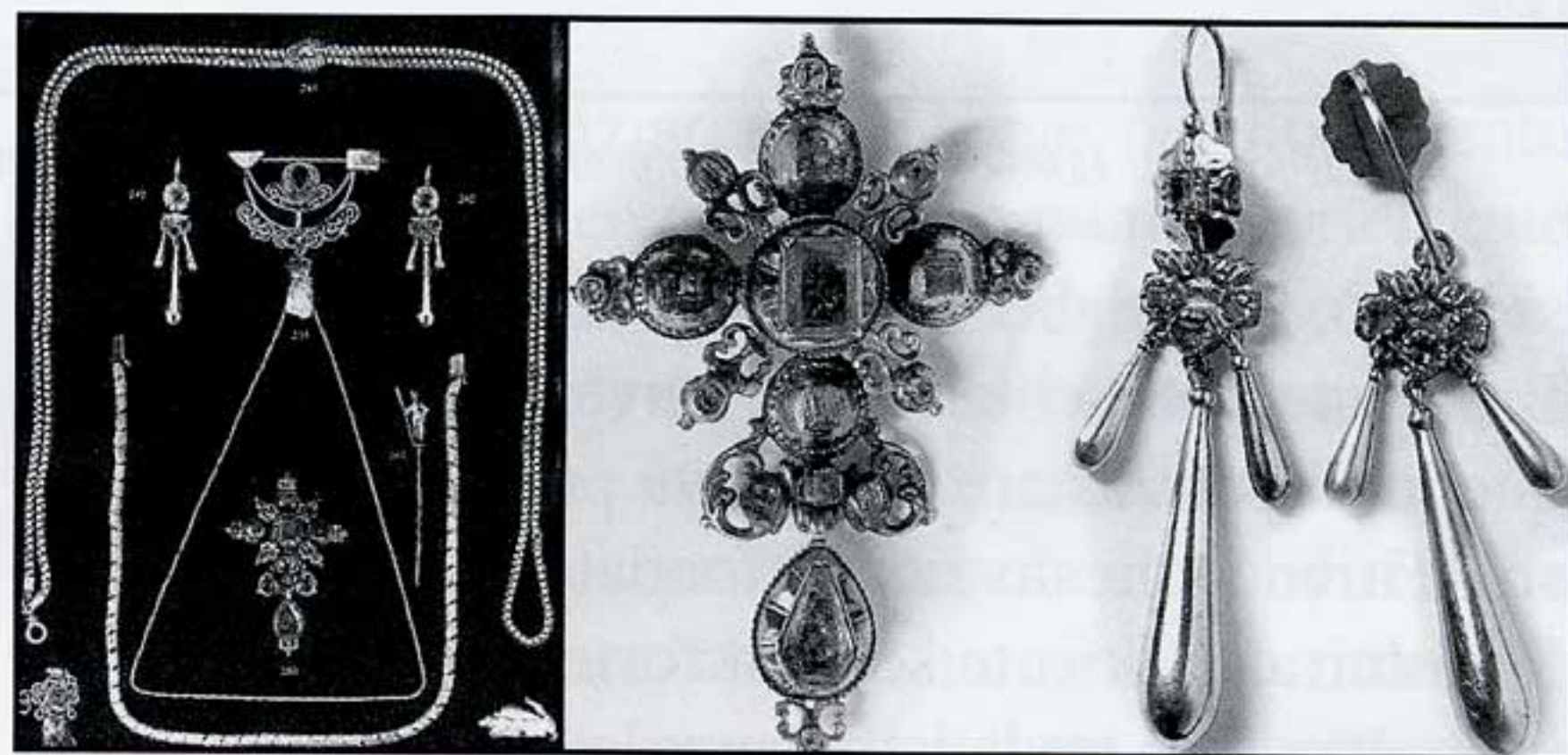


I tesori del Polluce nei sotterranei del forte di Porto Azzurro

di Luigi Cignoni

I sotterranei del forte San Giacomo saranno recuperati per ospitare il primo museo all'interno di un istituto di pena. Sottile ironia per una struttura pensata per altri scopi e che, adesso, nel Terzo Millennio, dopo oltre quattrocento anni dalla sua costruzione, si troverà a custodire il più ricco tesoro che sia stato mai recuperato dopo il naufragio nelle acque prospicienti l'Elba. Mistero, almeno fino a poco tempo fa, dell'affondamento del piroscafo Polluce della compagnia Rubattino di Genova, la sera del 17 giugno 1841, speronato dalla nave napoletana "Mongibello" e calato a picco in meno di mezz'ora. Mistero sul suo prezioso carico destinato, stando a quanto si è venuto a sapere, a finanziare i moti risorgimentali, per realizzare l'unità d'Italia. Mistero attorno ai più svariati personaggi che attratti dal sogno di mettere le mani sui preziosi custoditi sotto una coltre di cinquanta metri di profondità più volte e in diverse occasioni hanno tentato (in certi casi riuscendoci, come i pirati catturati da Scotland Yard) di impossessarsi del carico. E leggende sempre attorno a questo piroscafo che ebbe la sfortuna d'incrociarsi con un altro della compagnia di navigazione "rivale" e di colare a picco, alimentate soprattutto da pescatori che attorno agli alberi e alle altre sporgenze avevano perduto le reti. Si diceva in paese che nelle stive ci fosse la carrozza d'oro del re di Napoli; si raccontava dell'improvvisa quanto inaspettata fortuna che la figlia di un pescatore ebbe a godere da lì a poco. Oggi siamo in grado di ricostruire la storia, come ha egregiamente fatto l'amministrazione di Porto Azzurro e soprattutto il sindaco, Maurizio Papi, che fin dall'inizio del progetto di "recupero del Polluce" ha creduto nella bontà dell'idea; ci ha investito tempo e denaro e, attorno a questo, intende arrivare a costruire la prima struttura museale all'interno di una realtà "ristretta", il carcere di San Giacomo. Ebbene, i sotterranei del forte beneventano (dal nome del suo ideatore, il viceré di Napoli Giovanni Alfonso Pimentel de Herrera, conte di Benevento, che diresse le operazioni di fondazione della piazzaforte la mattina dell'8 maggio 1603, quando sbarcò con una flotta

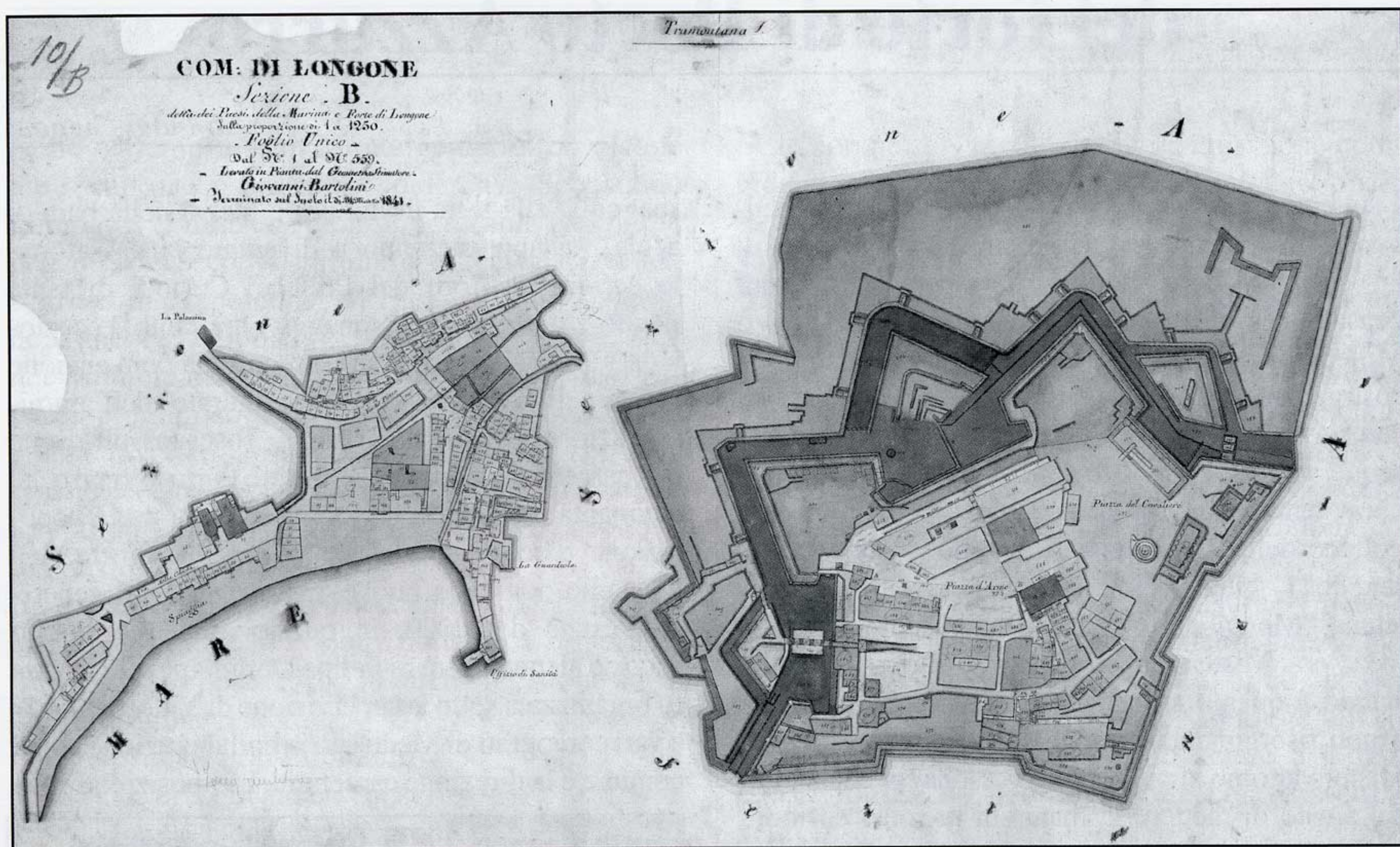
spagnola, alla testa di uomini e mezzi nella baia di Mola), si appresteranno a diventare la cassaforte, lo scrigno dell'oro del Polluce. Custodi di tanta ricchezza saranno personaggi altrettanto eccezionali: gli stessi detenuti che, secondo la convenzione firmata di recente tra Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria della Toscana, direzione del carcere isolano e comune di Porto Azzurro, al cinquanta per cento saranno individuati tra la popolazione carceraria. Ma le "segrete" di forte San Giacomo non sono nuove a esperienze del genere. Nell'estate del 2000, in questo ambiente furono esposte alcune opere di Felipe Dominguez; la mostra fu organizzata sotto la supervisione di Vittorio Sgarbi e vari coreografi di Mediaset, in collaborazione con il comune e la direzione carceraria. L'esposizione ebbe



Alcuni monili che facevano parte del carico del Polluce

un successo che andò al di là delle più rosee aspettative. Su questo solco s'inserisce, oggi, il progetto di un ambiente museale in pianta stabile che ospiti, appunto, i reperti del "Polluce". O che essi siano per così dire il nucleo principale della raccolta che sarà destinata agli ospiti. Ma come si è arrivati a pensare alle "segrete" del carcere come luogo deputato a museo a pieno titolo. Tutto iniziò, quando si effettuarono lavori di ristrutturazione all'interno della Cittadella. In quell'occasione vennero scoperte le "segrete" del forte.

La storia – Furono gli Spagnoli a costruirlo, l'8 maggio 1603, dirimpettaio a forte Focardo a guardia dell'ingresso del golfo come base della flotta di Filippo III. La scelta cadde su Garcia da Toledo che



Il forte di Longone "levato in pianta dal Geometra Estimatore Giovanni Bartolini, terminato sul suolo il 31 marzo 1841"

si ispirò, nell'elaborare il progetto a pianta stellare a Bramante e alla cittadella d'Anversa. L'obiettivo era quello di contrastare l'eccessiva presenza dei Medici sul Tirreno che avevano fondato la roccaforte di Portoferraio. Il forte sorse a forma di un pentagono irregolare, con tre lati che guardano il mare. Il fronte delle mura a scarpa più protetto è quello che volge all'entroterra che presentava un fossato scavato nella viva roccia e con garitte. Tutto era pensato per rendere la vita difficile a chi si fosse deciso a porre l'assedio. Il perimetro interno misura 1700 metri, quello esterno 2500, la struttura occupa uno spazio di tre mila metri quadrati. La lunghezza massima supera i 650 metri, mentre i lati della piazza interna sono circa 350 metri. Nel suo interno potevano trovare alloggio più di duemila soldati. Il forte aveva un arsenale molto considerevole, se il granduca di Toscana Pietro Leopoldo ne contò nel 1769 ben 180. Gli edifici interni non erano pochi. Le costruzioni più vistose erano due: la palazzina del governatore e quella degli ufficiali, che oltre agli alloggi custodiva magazzini e un granaio. Le caserme dei soldati erano dieci, riunite in due gruppi, più uno di baracche in legno. Tra gli altri edifici vi erano: due prigioni,

un ospedale, due officine per le armi, due mulini, tre polveriere, un forno per il pane e sette corpi di guardia. La piazza d'armi era al centro e non mancavano una chiesa intitolata a san Giacomo il maggiore e una cappella. Ma c'era il problema dell'approvvigionamento idrico. Si contano undici cisterne non molto grandi. Il problema dell'acqua non doveva essere di poco conto, soprattutto d'estate, e anche perché le sorgenti si trovavano fuori dalle mura. Ed ecco, allora la funzione dei sotterranei del forte. Si sa per che cosa erano stati creati: nell'eventualità di un assedio troppo lungo, potevano servire per approvvigionarsi di vivere, di acqua oltre che essere usati nei casi estremi di mettersi in salvo. Il battesimo del fuoco avverrà nel 1646, quando gli spagnoli non riusciranno a tener testa ai francesi e cederanno la piazza. La riconquisteranno appena quattro anni dopo, con un altro assedio e con un impiego un ingente numero di mezzi e di uomini. Francesi e iberici, questa volta alleati nella guerra di successione spagnola, la difesero con successo contro gli assalti della coalizione imperiale, nel 1708. E ancora nel 1799, le truppe repubblicane transalpine tentarono di forzarne l'accesso, validamente contra-

stati dai napoletani, a cui nel frattempo erano passati i presidi ex spagnoli in Toscana. Bisogna attendere il 1759 con la separazione formale tra il regno di Napoli e Madrid per assistere a sostanziali lavori. E' nel 1799 che Napoleone si affaccia da queste parti e con la pace di Luneville il forte e l'isola passa sotto i Francesi. Sarà nel 1814 che l'aquila imperiale deciderà di creare proprio su questo colle la sua terza residenza ufficiale, anche se non sarà mai dello stesso livello delle prime due di Portoferraio. Fatto sta che da queste parti, l'imperatore si soggiognerà dal 5 al 24 settembre 1814. Ma è soprattutto con i primi anni dell'Ottocento che riappaiono le "segrete" del forte, quando all'interno delle cittadella si verificano delle insurrezioni: soldati tedeschi della guarnigione avevano progettato di appiccare il fuoco all'armeria, per consegnare il forte agli inglesi; i congiurati furono scoperti e tutti passati per le armi. E ancor peggio nel 1814: un gruppo di insorti arrivò ad aggredire il comandante del forte e il suo stato maggiore. I rivoltosi furono rinchiusi nelle segrete, prima di essere fucilati nella piazza d'armi. I sotterranei scoprono, ora, una loro predisposizione e un sinistro riutilizzo: quello di essere luogo di estrema punizione e di isolamento, dove non è possibile, una volta chiusi dentro, avere la cognizione del tempo. Triste presagio che si avverrà prima nel 1856 quando fu istituita una compagnia di correzione per militari indisciplinati: erano i prodromi di quello che diventerà di qui a poco. Con l'unità d'Italia forte beneventano diventerà a tutti gli effetti un penitenziario.

La cronaca - E' stato sottoscritto in questi giorni, all'interno della Cittadella carceraria, il documento programmatico che ha lo scopo di favorire e sviluppare i processi d'integrazione sociale di detenuti. Il tutto attraverso lo sviluppo e la valorizzazione del patrimonio culturale e storico della Fortezza spagnola e degli ambienti finora poco utilizzati per una fruizione culturale-turistica importante per la stessa comunità isolana. A firmare il documento sono stati il Provveditore Regionale dell'amministrazione penitenziaria di Firenze, Maria Pia Giuffrida, il direttore della Casa di Reclusione, Carlo Mazerbo e il sindaco di Porto Azzurro, Maurizio Papi. Ciò significa che le "segrete" del Forte scoprono un'inedita vocazione, quella museale: al loro interno

potrà essere sistemato il cosiddetto "Tesoro del Polluce" insieme con altri reperti archeologici e storici rinvenuti nel territorio comunale, ma i sotterranei potranno anche essere un luogo in cui organizzare delle mostre pittoriche, conferenze o ancora presentazione di libri. Ma il documento prevede anche una serie di itinerari che si possono riscoprire attorno alle mura o subito immediatamente fuori. "Il progetto ha incontrato i giudizi positivi dell'ammi-



Porto Longone alla fine del 1800

nistrazione penitenziaria - si legge nel documento - perché mira a creare una comunità fortemente collegata al territorio e funzionale al processo di reinserimento sociale di detenuti che hanno scontato la loro pena".

È proprio in virtù di questa clausola che la direzione dell'Istituto di Porto Azzurro ha concesso l'utilizzo dei locali, come le segrete del forte e i sotterranei finora off-limits per tutti. Mentre il comune di Porto Azzurro, da parte sua, si accollerà le spese di recupero, e manutenzioni degli ambienti per consentire lo svolgimento di quelle attività mirate alla divulgazione, promozione turistica, culturale, tecnico-scientifica e naturalistica. Come succederà attraverso la realizzazione di una struttura museale. Il personale occupato in questo specifico comparto sarà, nella misura del cinquanta per cento, individuato fra gli stessi detenuti, sulla base degli accordi che sono intercorsi tra Direzione carceraria e amministrazione pubblica. Ha commentato, in conclusione, Maurizio Papi: "Con oggi si chiude un periodo che ci ha visto impegnati in prima persona. Ma subito se ne apre un altro. Sono sicuro che il costruendo museo del Polluce sarà di per sé elemento catalizzatore che potrà nel nostro paese molti visitatori, molti curiosi che vorranno vedere, conoscere cosa ci ha restituito il mare".